

## Chi è Dalla poesia ai romanzi brevi



JOHN BURNSIDE

Nato a Dunfermline il 19 marzo 1955

Poeta e scrittore scozzese

La sua prima raccolta di poesie, «The Hoop», è stata pubblicata nel 1988 e ha vinto lo «Scottish Arts Council Book Award». Tra le altre raccolte di poesie si ricordano «Common Knowledge» del 1991, «Feast Days» del 1992 e «The Asylum Dance» del 2000. È anche autore di una raccolta di romanzi brevi pubblicata nel 2000 con il titolo «Burning Elvis».

### YANG LIAN UN ESULE A VICENZA

Il poeta dissidente cinese Yang Lian sarà a Vicenza il 22 aprile ospite di Direpoesia. Candidato al Nobel nel 2002, tradotto in 25 lingue, Yang Lian ha dovuto lasciare la Cina.

Bibbia Leonard ha imparato molto. Tutta la letteratura è esperienza, conoscenza del mondo, degli altri e di se stesso».

Innertown è un universo concentratorio, stregato, un luogo da cui non si riesce ad evadere con facilità. «L'inferno in terra che prelude al paradiso», titolo dell'ultimo capitolo, ed in cui le pene di ognuno stanno accanto a quelle di altri.

«C'è una frase di Hotel California degli Eagles, forse un riferimento un po' banale, che dice che "puoi fare check out ma non te ne puoi andare": penso che questa sia la caratteristica dell'inferno, che non te ne puoi andare di tua spontanea volontà. Questa è la visione dell'inferno con cui, da cattolico, sono cresciuto e che ho sempre faticato ad accettare. Mi piace pensare che se esiste un inferno deve esserci anche una via d'uscita».

Gran parte dell'incantamento, sinistro e fiabesco insieme, che il romanzo promana è dovuto allo stabilimento, alla fabbrica gigantesca che domina come una sorta di castello kafkiano la comunità di Innertown, dove tutto è avvelenato e dove il concetto di bellezza non è convenzionale, come ben dice Leonard rispetto al paesaggio. È un apologo ambientalista?

«Tutte le mie opere hanno un sottotesto ambientalista, quando ho cominciato come poeta la cosa peggiore che potessi fare in Inghilterra era parlare della natura, perché i poeti veri parlavano dei rapporti umani, della politica, non c'era niente di più noioso che parlare della natura. Poi l'ambientalismo è diventato di moda e a me è passata la voglia. Io ho sempre visto il mondo naturale come un teatro ma la ragione per cui ho scelto la fabbrica è perché io stesso per vari anni ho lavorato in una acciaieria e come Leonard ho sempre trovato belle queste architetture industriali. E poi la fabbrica rappresenta la macchina abbandonata al centro del giardino, un altro utensile umano abbandonato in mezzo alla natura».

Nel finale di «Glisters» sono fuse almeno due possibili e differenti soluzioni. Qui come in molto cinema contemporaneo, penso soprattutto a David Lynch, siamo chiamati a chiederci cos'è accaduto? Cos'è reale e cos'è immaginato?

«Io adoro David Lynch, lo considero il più interessante autore vivente. È interessante vedere come le critiche più frequenti mosse a film come *Mulholland Drive* o *Strade perdute* fossero quella di una mancanza di una struttura narrativa classica. È ar-

**Lo scrittore**  
«Per vari anni ho lavorato in una acciaieria»

**Il finale**  
«È arrivato il momento che gli scrittori imparino dal cinema»

rivato il momento che gli scrittori apertamente imparino dal cinema e imparino ad esplorare delle forme narrative diverse. Nel romanzo che sto scrivendo ora la narratrice, in apertura, dice al lettore che il finale che gli racconterà alla fine del libro è un finale impossibile che non può essere accaduto ma che lei deve raccontare perché crede che le sia accaduto. La sfida è raccontare l'impossibile, perché questo rappresenta al meglio la nostra esperienza quotidiana della realtà».●

# Desideri nascosti nella Palermo del dopoguerra

Un romanzo breve e intenso scritto da Francesco Orlando quando era un allievo del principe Tomasi di Lampedusa

GIULIO FERRONI  
ITALIANISTA

Non sorprendono ormai quasi più le improvvise apparizioni di romanzi scritti da critici letterari: siamo abituati a tarde conversioni creative di critici e teorici che a un punto avanzato della loro carriera abbandonano il paludato rigore della prosa accademica, le loro fatiche «di secondo grado», per farsi scrittori in proprio o per indugiare in paludate autobiografie. Non è questo il caso del breve romanzo di Francesco Orlando, *La doppia seduzione* (Einaudi, febbraio 2010, pp. 155, euro 13,00), che non è uno di quei tardi frutti ormai consueti, ma viene da «prima», dagli anni '50, quando il giovane siciliano frequentava, da vero e proprio allievo e collaboratore, il principe Tomasi di Lampedusa. Primo lettore del *Gattopardo*, che ebbe la chance di battere a macchina, in un intreccio di rapporti e di attenzioni critiche su cui è tornato in due libri proprio a Lampedusa dedicati, l'allora giovane Orlando fece leggere questo romanzo al principe, che ne diede un giudizio riportato ora nella quarta di copertina.

### LA STORIA

In effetti si tratta di un libro breve ed intenso, che ha insieme qualcosa di ingenuamente acerbo e di avvedutamente maturo: come sorto troppo precocemente dall'intrecciarsi di passioni letterarie ed esistenziali, in un eromere di dati adolescenziali come rintuzzati, corretti, misurati entro una sottile sapienza letteraria (che agisce ovviamente sulla riscrittura a cui l'autore ha sottoposto il testo in vista di questa edizione «da dopo»). Pare di sentire già qui lo spirito di quello che diverrà il grande studioso di letteratura francese, l'originalissimo e rigoroso maestro di una critica «freudiana», volta ad interrogare le varie forme in cui la letteratura dà voce, tra reticenza e rivelazione, al «represso», a desideri e modi di vita che la società costituita tende a reprimere e censura-

re. Lo sviluppo narrativo è fatto di reticenze, sospeso tra detto e non detto, seguendo il rapporto tra due studenti, Ferdinando e Mario, prima liceali e poi universitari, nella Palermo dei primi anni del dopoguerra (gli stessi lì vissuti dall'autore): e si concentra sul punto di vista del più sensibile Ferdinando, che vive una condizione omosessuale che si direbbe di tipo platonico, come determinata da una troppo acuta sensibilità personale, in un'attrazione verso il sesso maschile che si orienta verso una necessità di adesione sentimentale e culturale, una esaltazione e sublimazione dell'amicizia.

### UN GIOCO DI SPECCHI

Intorno si disegnano rapporti e frequentazioni tra i giovani borghesi (come i due protagonisti) e esponenti della nobiltà, tra cui una signora attratta dall'ambiente culturale filocomunista: nel suo breve giro il romanzo fissa così le vicende personali entro un orizzonte intellettuale e sociale, anche con un gioco di specchi e di raddoppiamenti, di viluppi inquietanti tra sentimenti e relazioni diverse. In questo breve romanzo insieme adolescenziale e coltissimo si avvertono in modo suggestivo essenziali ascendenze francesi: nel procedere analitico e nel tessuto linguistico sembra darsi una sorta di sovrapposizione tra un modello Proust e un modello Stendhal, come se l'avvolgente, sinuosa, incessante curvatura sintattica del primo venisse qui a farsi limitare dalla rapidità e dagli scatti risolutivi del secondo. Nella figura di Ferdinando e nello svolgersi delle sue vicende si sente del resto anche l'eco di quel breve capolavoro della reticenza e della non realizzazione che è il primo romanzo di Stendhal, *Armance*. Ma è davvero originale il modo in cui questa apre dentro sé pieghe interne, che sembrano come voler lasciare perpetuamente in sospeso quello che nella loro brevità i singoli periodi non vogliono o non possono dire.●